

Dalle trincee e dai focolari

Gli originali delle lettere — colle relative buste debitamente timbrate agli ufficii postali d'origine — da cui stralciamo i passi che seguono rimangono durante quindici giorni nei nostri ufficii di redazione al libero esame di quanti desiderino controllare l'esattezza e l'autenticità.

Archie, 2 Settembre 1915.

CARO FRATELLO,

Oggi stesso ricevetti la tua gradita dalla quale ho inteso il tuo benessere.

Qui da noi è una sciagura sola: io sono ferito, ferito è anche Gino. Papà è in Tirola a cogliere ossa per fare qualche soldo pel nostro sostentamento.

Ed ha altri cinque figli piccoli, e nessuno di noi due può dargli un po' di aiuto: non abbiamo neanche il sussidio del governo.

Così i due scudi che hai mandato sono stato felice di poterli dare a lui; ma quanto durano?

Che cosa dovremo fare, come potremo tirare innanzi?

Bada che io ti ho scritto sempre, sempre ti ricordo, così tu, finché noi siamo in questo stato, possa ricordarti di noi, del babbo, di tutti.

Non ci mancare.

Accetta i miei cordiali saluti.

Ernesto.

Da una lettera del fratello al comp. L. Della Dora di Centerville, Ja.

✱

Firenze, 27 Ottobre 1915.

MIO BUON CARLO,

Vengo colla presente per darti mie notizie. Venti giorni sono ho ricevuto la tua gradita lettera insieme coi libri e coi giornali che mi hai spedito, e ti ringrazio così della premura come del pensiero gentile che serbi ai tuoi cari lontani.

Debbo dirti che la tua lettera mi ha fatto piacere tanto, tanto: sei partito con assai poca scuola anche tu, poveretto, e non avrei mai creduto che ti saresti fatto all'estero così bravo e mi rallegravo dei tuoi bei scritti. Perché quello che tu dici è proprio ciò che oggi succede in Italia ed in tutta l'Europa. Sappi che l'entrata dell'Italia in guerra ci ha portato dei grandi pensieri e di grandi dolori. Il sangue dei fratelli nostri, della patria e di quelli nati al di là delle Alpi, viene sparso senza contare, come l'acqua che ci viene dal cielo, nelle battaglie di terra e di mare. Sul fronte orientale si sa che un accanito combattimento dura da parecchi giorni, e si dice a bassa voce che interi reggimenti sono stati distrutti. I soldati anziani, quasi tutti lavoratori e padri di famiglia partono nei confini in soccorso dei fratelli miseramente caduti.

Il pianto delle povere mamme e delle spose vedovate anzi tempo, e dei poveri bimbi senza sostegno e senza conforto, è universale indescrivibile. Coloro invece che hanno voluto la guerra, oggi, lontani dal pericolo, se ne vanno orgogliosi delle fatiche e dei sacrifici altrui; e queste sono le infamie che più mi turbano.

Luigi ha scritto sempre fino ad ora, l'ultima sua lettera è in data del 20 corr. Dice che la vita del campo si fa più trista di giorno in giorno. La pioggia, la neve, il freddo sono venuti ad aggiungersi al rischio di ogni ora. Se non muore sotto la grandine dei proiettili, non so davvero come potrà scampare ai rigori dell'inverna sulla vetta dei monti, sepolto nelle trincee.

Egli si fa coraggio abbastanza, e spera di essere fortunato come fu in Libia; ma ora è diverso! anche Caterina spera di rivederlo e di riabbracciarlo.

Fra i tanti dispiaceri abbiamo la consolazione di saperli lontani dal disastro; questo non vuol dire che siamo tranquilli: siete disertori, e non si sa mai; ma è certo meglio disertori e lontani che sapervi sulle balze del Trentino sotto il fuoco infernale dell'artiglieria nemica. Non merita lasciare il lavoro, il pane, per tornare e combattere per la patria infame ed ingrata che ai suoi figli migliori non serba che il macello.

Se non sarà la fine del mondo la pace verrà, e ci rivedremo; ma i morti non torneranno più.

Prima ci dava pensiero sapervi lontani, ora questo pensiero è il nostro solo conforto; ma tranquilli non possiamo essere mai.

Termino col salutarvi tutti

vostra sorella Rosina.

Da una lettera della sorella al compagno C. Valdinoci di Somerville, Mass.

✱

Plava, 27-9-1915

CARISSIMO,

Rispondo subito alla tua lettera del 13 Settembre, e leggendola non puoi immaginare quanto piacere è stato per me sen-

tuendo le tue buone notizie e così ti posso assicurare di me per grazia della madonna...

Poi, caro mio, in riguardo alla guerra si combatte sempre ed in riguardo alla pace bisogna levarla dalla testa, benchè sarebbe meglio per tutti. In riguardo al tempo qui piove, nevicca, e si sta male, male. Poi voglio sapere perchè non avete più partito quando mi mandasti a dire che venivi: fammi sapere il motivo che non te ne hai venuto. Hai fatto bene perchè in tempo di guerra è brutta fare il soldato e sono rimasto tanto contento che non hai partito...

Sautandoti...

Da una lettera del cugino a Nicola Quaranta, 27 Central Ave., Albany, N.Y.

✱

Pordenone 7 Ottobre 1915

CARISSIMO FIGLIO,

Ti fo sapere che la nostra salute è buona, così spero sentire anche di te...

Ti notifico che il 23 Settembre è passato da Pordenone tuo fratello Costante che è andato al fronte e ora si trova a Caporetto. Chissà come la passerà, perchè da quella parte è anche più frequente la lotta cogli austriaci. Egli poveraccio si rassegna, e vi manda tanti saluti ma per noi genitori ne abbiamo tante e tante da pensare, dispiaceri da una parte dall'altra pensieri che non passa mai. Così si scioria la vita ora che si dovrebbe avere un po' di quiete, un po' di pace. E in cambio si va sempre più aggravando la situazione. Credevo venendo vecchi di avere la quiete (almeno) ma anche questa non va. Basta, coraggio lo stesso, più che si può. Eppoi sempre si spera nell'avvenire che si cambia, ma dubito assai.

Così sarà anche da voi un po' da pensare, perchè da quanto si sente anche costì è la crisi. E così pensieri sopra pensieri. Anche per questa parte, dico il vero, ne ho anche io abbastanza! La farina a 0.34 il chilo, le paste a 0.70, i fagioli a 0.60, il formaggio da 2.50 è oggi a 3.50; la carne di vacca 2.70. Manzo non ce n'è più essendo tutto del Governo. Una gallina cinque lire! La legna ora pezzetti che costavano 20 centesimi ora valgono 0.50, il vino da quattro soldi il litro ora 0.80, la grappa da 1.25 ora 2.50, e via così tutti i viveri. Il fuocatico da cinque ad otto lire e presto verrà cresciuta la prediale oltre le tasse nuove

E quando finirà?

Basta, tanti saluti da tua madre, fratelli, sorelle...

Tuo aff. padre: Sante.

Da una lettera del padre al compagno Vittorio Pitton, 1867 Hurlbutt St. Detroit, Mich.

✱

San Nicandro Garganico, 14-10-1915.

CARO FIGLIO,

Oggi ho avuto la carissima tua del 16 u. s. dalla quale ho rilevato che godi ottima salute e così ti assicuro che la nostra non va diversa.

Ti do un triste annuncio che Angelo è restato abile, e questo è l'ultimo tracollo. Però non si è salvato nessuno, tutti soldati. Solo quelli che non hanno occhi o un braccio o una gamba; tutti al macello. Non si cura chi è scarso di petto o pure basso. Dunque tutti al macello. E Angelo e gli altri poco ne hanno fatto. Infine ci sono restati anche quelli con la febbre; è andato sotto misura anche quel ragazzo che va a zumb a zumb. Razza di cani! Domani andranno i riformati dai 1892 in sopra. Sono contento di quello che è tornato con un occhio ed un braccio, specialmente che era andato volontario. Se vedessi che rovina! Il figlio di Comarhiella sta ferito, tutta la faccia stravistata ed ancora si dovrà estrarre un proiettile vicino all'occhio. È stato ferito a monte Busi. Per adesso di qui i morti sono una decina. Ultimamente è morto il figlio d'Alfonso di Parda, Michelino. Considera una sola cosa, il figlio di Rocco Marsilio, figlio di madre vedova, ch'è il padre è morto, fa il soldato, il figlio di zio Matteo è restato abile e si trova pure ammogliato! Della miseria pensa tu, Vincenzo mio: un paio di scarpe 25 lire, il grano venti lire, il vino quarantasette, sigari, tabacco, tutti cresciuti, ed a contanti!

È disoccupazione! non so come resiste il popolo. Il petrolio 15 soldi al litro, la carne trentadue soldi; è una disperazione!

L'immane tragedia europea può darci fra breve delle sorprese imprevedibili, se gli anarchici non avranno saputo approfittarne, vuol dire che rinunciano di fatto ad essere un partito d'azione o una scuola di razionali, per accontentarsi solo d'essere degli insuperabili critici sociali, titolo molto onorifico ma poco commestibile. Ricordiamoci l'ammouimento che viene da Mazzini: Pensiero ed Azione.

Dalla collina di Staglieno mai come in quest'ora si sparse pel mondo la giusta visione dell'agitatore. Dunque a farla breve ecco cosa ch'io propongo di fare:

Coordinazione delle forze anarchiche a scopo insurrezionalista.

So che vi saranno dei figli di profeti, e degli astrologhi di mal'augurio che mi ricorderanno la storia. Che si diano pace — la conosco un tantino che basti anche a me — la conosco tanto da trarre degli insegnamenti da seguire e degli errori d'omettere. All'opera!

A. B. Chiarello.

(1) Già, ma bisognerebbe trovare prima il tanghero che fra gli anarchici la giudichi con tali criteri.

(2) L'individuo in ogni uomo, certo; il sacerdote o il condottiero, no. Coloro che sono sempre in attesa del messia e senza di lui non sanno nè sorgere nè ambulare, attendono sempre anche di... diventare anarchici, colla possibilità di attendere in perpetuo.

N. D. R.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec.)

In quanto a libertà di movimenti, guadagnavo. Con Gasset non era facile abbandonar l'officina ed ancora meno burlarsi dell'Amministrazione e del lavoro abbandonandosi ad occupazioni compromettenti; con Corbin era la vigna. Non istava al laboratorio mezz'ora di seguito. Veniva al mattino quando s'entrava, dopo la siesta a la ripresa, ed alla chiusura, la sera. Poi tutto il giorno correva da un lato all'altro dell'accampamento mezzano ed impresario di tutti intrighi.

Appr fittando della latitudine che mi era lasciata, io, Pini, Duplatre il bovato, ed un fornaio che egli ci aveva raccomandato, organizzammo ancora un tentativo d'evasione che andò alla rovescia appunto per le indiscrezioni del fornaio; e Duplatre, quantunque giungesse in tempo a far sparire quanto aveva in custodia, ne tolse tale spavento che non volle più ritentare. Ma l'indiscrezione era andata lontano, il nome mio e quello del Pini erano stati susurrati nell'istruttoria preliminare e, pur senza conseguenze più gravi, la sorveglianza si inasprì e Corbin rodendo la catena non abbandonò quasi più l'officina.

I mutamenti nel personale intanto si susseguivano: Meyer, il conduttore di lavori aveva lasciato l'Isola per il penitenziario di Kouron, ed era stato sostituito da un ex sorvegliante, un alsaziano che una certa praticaccia del lavoro ce l'aveva, ma un urlone che strillava, bestemmia da mattina a sera, perpetuamente alle calcagna di questo e di quello, ed un bruto da non trovar nella ciurma l'uguale. Poi da Despeaux, figlio del sorvegliante omonimo, che non ne capiva nulla ma si rivaleva sui condannati colla ferocia disciplinare, appoggiando qualsiasi rapporto dei secondini, anche il più stupidamente bestiale, bersagliando così, senza ragione, i deportati alla sua dipendenza.

Anche Genais se ne era andato, a Caenna, poi a Maroni.

In nuovo direttore De Laloyère sopraggiungeva in quel torno di tempo iniziando la sua carriera coloniale coll'ispezione dei diversi penitenziari ed era venuto alle Isole. Allmayer che gli aveva presentato una supplica in cui, rivendicando le sue benemerite verso l'Amministrazione, gli chiedeva un posto speciale, fu da lui assunto a scrivano dell'infermeria. Ed Allmayer restaurato nel suo prestigio fece dell'infermeria un ghetto ed un lupanare, vi commerciava spudoratamente le razioni degli infermi e vi teneva bordello: a capo degli infermieri aveva assunto sua moglie, il Caporale.

Anche il nuovo comandante Leboucher era venuto, cessando così le funzioni provvisorie del capo ufficio Bravard.

Non era meglio nè peggio dei suoi predecessori il comandante Leboucher; accadde tuttavia sotto la sua amministrazione un fatto che rimarrà fra gli annali penitenziari, pur non dominati dalla carità nè dalla mansuetudine, pagina d'insuperato orrore.

Davide e Balin, due deportati venuti alle carceri dell'Isola per scontarvi tre anni in seguito ad un infelice tentativo di evasione, erano stati, in odio alle precise disposizioni regolamentari, assunti alla copertura dei tetti, a rifarla nella sua maggior parte, e ripararla dove sembrava che avesse per qualche po' a tenere ancora.

Erano segnalati come operai abilissimi e tali si rivelarono alla prova così manifestamente che il comando li gratificava di qualche bicchier di vino, d'un pacco di sigarette o di tabacco ad incoraggiarne la lena.

Erano anche nelle note caratteristiche denunziati come uomini d'audacia e di coraggio senza pari.

E tali erano, e l'hanno mostrato pure. Ogni mattina dal culmine dei tetti essi vedevano oltre il breve chiuso dell'Isola il mare sconfinato, oltre la nebbia lieve dell'aurora nascente, le spiagge e della terra franca, libera, e misuravano il tragitto coll'occhio del deportato che ha, al di sopra della lunga condanna, tre anni di recrudescenza, di carcere cellulare, ed ha nelle mani zinco e stagno e chiodi ed arnesi da farvi con poco sforzo e nessuna spesa il canotto agile che superi il breve tratto da cui la libertà è contesa.

Non vi indugiaron gran tratto: "noi dobbiamo sgobbare un po' più per l'Amministrazione, sopirne le diffidenze, disarmarne i sospetti, soddisfarne l'aspettativa. Se ci rimarrà qualche ora dobbiamo sgobbare per noi", aveva detto l'uno; e l'altro, dopo la ronda del sorvegliante dei lavori scendeva a frugar la scogliera per trovarvi posto adatto all'officina sediziosa.

Avevano così scoperto sotto un groviglio di spine e di rovi un largo anfratto nella roccia viva, una vasta caverna certamente ignorata dai deportati, e vi avevano man mano accumulato il materiale. Poi, avevano cercato i compagni che dovevano essere oltre al Pini ed a me, il Costa dell'infermeria ed il tornaio che già ci aveva mandato a monte l'ultima evasione.

Per cui dopo qualche trattativa preliminare tanto io che il Pini non abbiamo voluto saperne altro: il Costa era un chiaccherone da non tenersi in corpo neppure una schiocchezza; del fornaio avevamo nelle mani la prova della leggerezza anche a voler escludere sospetti più gravi.

Ma l'uno e l'altro ci sono indispensabili così per viveri come pel piccolo mondo di cose utili o necessarie che non sapremmo dove cercare senza quattrini e senza indiscrezioni esiziali.

Nostro obbligo era di dirvi a quale gente vi affidate, dal momento che noi l'abbiamo sperimentata e non vogliamo altro spartire con essa. Voi avete ragione, senno, esperienza di queste cose meglio di noi, e farete quel che meglio v'aggrada. Contate su di noi per ogni cosa che vi abbisogni e siamo nelle possibilità di trovarvi.

A vostro modo, Duval, e grazie. Occorrendo qualche aiuto ne faremo avvertito Girier che dorme alle carceri con noi ed egli troverà il modo di farvene avvertito. Perché di Girier ci possiamo fidare, vero?

Come di voi stessi.

Ne sono lieto e fiero, Duval; mi disse Balin. Abbiamo passato con lui qualche ora e ci ha sorpresi non soltanto per l'intelligenza e la coltura superiori, quanto per la fermezza del carattere e la bontà del cuore e l'ardore del più nobile entusiasmo.

Io non l'ho più riveduto da quel giorno Balin, ma le parole di questo condannato franco, energico e coraggioso mi sono rimaste nella memoria e vi grandeggiano ogni volta che torna il pensiero alla vittima eroica degli intrighi settari e della scelleraggine penitenziaria.

Ogni giorno, passato il sorvegliante di guardia, scendevano al nascondiglio e lavoravano colla perizia, colla sveltezza e colla coscienza del compito alla costruzione del canotto in zinco, per risalire e riprendere il lavoro per l'Amministrazione allora che la ronda stava per ripassare. Così due o tre volte al giorno finché il lavoro non fosse a buon punto e potesse, occorrendo, essere sbrigato in una nottata.

Clemente Duval.

Ti ho stancato, basta. Saluti a io e mamma t'abbracciamo e ti baciamo.

Emanuele.

Da una lettera del padre al compagno Jim Melchionda di Prince Rupert, B. C. Canada.

Risolvendo

Al quesito che nell'ultimo numero abbiamo posto ai compagni sulla necessità e sui modi di dare alla Cronaca Sovversiva strumento di propaganda d'agitazione e di battaglia meglio rispondente al più vasto compito che la rinnovata fiducia e la raddoppiata simpatia dei vecchi e dei nuovi amici le affidano, hanno risposto — con sollecitudine che è di per se testimonianza eloquente dell'interesse vivissimo con cui seguono le vicende e le sorti del giornale — compagni e gruppi così numerosamente che siamo costretti a rimandare al prossimo numero, e riassunte nel modo più sintetico, le proposte rispettative e le considerazioni su cui si erigono.

Ne chiediamo venia quindi ai compagni Carlo Ribotto di Boston, G. Sardi e V. Maio di Springfield, R. Guzzardi di Wellesley, Gruppo Autonomo di E. Boston, Circolo di Studi Sociali di Philadelphia, Luigi Raffuzzi di New York, G. Solimine di Cincinnati, Joe Piacentino di Fredericktown Pa. C. De Pasquale di Roxbury, G. Sanchini di New Britain, N. Piesco di Milford, i quali oltre che rendersi conto della accusata necessità hanno mostrato di avere consciamente vagliato i mezzi di fronteggiarla; e della serietà del loro proposito hanno dato i primi affidamenti pratici e concreti.

Al prossimo numero.

La Cronaca Sovversiva.

Pel nostro

"NUMERO SPECIALE" Contro la guerra

che sarà ancora, dal lato rivoluzionario come da quello letterario ed artistico, uno dei molti bei numeri che nella collezione della Cronaca Sovversiva sono legittimo orgoglio dei compagni e nostro, ci mandano da New York a mezzo del buon Raffuzzi quei compagni, che se ne sono assunta all'ultimo convegno l'iniziativa, un primo contributo di dollari cinquanta che passiamo alla relativa sottoscrizione con quelli giunti in precedenza.

Sarebbe ora desiderabile che i compagni delle diverse località ci dicessero almeno approssimativamente il numero delle copie che, conciliando le loro forze colle esigenze della propaganda locale, sono disposti a diffondere, per regolarci su la tiratura. La quale, se dobbiamo giudicare dalle prime richieste, vuol superare di gran lunga e le settemila dell'omaggio a Kropotkine e le diecimila di quello a Francisco Ferrer.

In uno dei prossimi numeri daremo nelle sue grandi linee il sommario e, sui primi dati, un preventivo della spesa; ma urge che tutti rispondano al più presto ed accompagnino possibilmente le richieste di un acconto sul numero delle copie da distribuirsi, o del loro contributo personale, la pubblicazione del numero speciale dovendo coincidere col grande comizio internazionale di protesta che con tutta probabilità sarà tenuto a New York nella seconda settimana di Gennaio.

Il tempo è breve a voler fare bene, e la sollecitudine è di dovere.

L'esempio dei compagni di New York trovi adunque, se non nell'entità nella sollecitudine, imitatori numerosi.

L'Amministrazione

Somma precedente	3,50
New Britain, Conn. — A mezzano Sanchini	3,51
Hartford, Conn. — Fra comp. i	2,50
New York. — I compagni di	
New York a mezzo Raffuzzi	50,00
Totale	59,51

Diffondete la "Cronaca"